

Luca Melchior, Verena Schwägerl-Melchior (Karl-Franzens-Universität Graz)

***Networks* come categoria descrittiva nella storia della disciplina: esempi e prospettive**

In this article we apply social network analysis to the field of history of linguistics and philology. The starting point of our research are the letters, notes, and unpublished works kept in the papers of the linguist Hugo Schuchardt (1842–1927). After setting out the theoretical premises of social network analysis, especially on the basis of archive materials, we will try to trace out the relevance of Hugo Schuchardt in the language research at that time (and nowadays) and to outline his correspondence network according to the Schuchardts papers of the University of Graz. We will then present two case studies: the research on the *lingua franca* and the emerging of the so-called *unità ladina*. By means of the analysis of letters and archive materials we will show how correspondence networks played a key role in collecting language data, in discussing and developing theories, and in spreading and receiving ideas. *Networks of knowledge* are a fruitful key to the interpretation of processes and mechanisms that help producing, debating and disseminating knowledge.

1 Introduzione

Il concetto di *rete* (ingl. *network*, ted. *Netzwerk*, fr. *réseau*) gode di una notevole fortuna nella ricerca scientifica contemporanea, sia nell'ambito delle scienze naturali sia in quello umanistico e sociale. Così Dauser *et al.* (2008a, 9) rilevano che «der Begriff des Netzes beziehungsweise des Netzwerks Vielen gegenwärtig als zentrales Schlagwort zur Erfassung komplexer Interaktionszusammenhänge [gilt]». È in particolare la ricerca sociologica ad aver teorizzato e applicato tale nozione come categoria analitica ed euristica, specificamente nella *social network analysis*.¹ Anche la ricerca storica ha però riconosciuto presto il potenziale di un approccio che miri all'analisi dei rapporti nelle reti personali e sociali,² e negli ultimi anni si registrano anche nella storiografia della scienza interessanti esempi di applicazione di tale tipo di analisi, in particolare della *rete di corrispondenze*, che ne mostrano in pieno il valore epistemico.³ La nostra analisi, che si inquadra

¹ Per un'assai concisa storia della *social network analysis* nella teoria sociologica cf. Mercklé (2003–2004), Schnegg (2010), Raab (2010).

² Cf. le riflessioni di Reinhard (1979); per una breve panoramica sull'utilizzo di tale concetto nella storiografia cf. Weber (2008), Reitmayer, Marx (2010), Düring, von Keyserlingk (2015). Un chiaro esempio di applicazione è p.e. in Dauser (2008).

³ Cf. p.e. le analisi delle corrispondenze del poliedrico medico e botanico Albrecht von Haller (1708–1777) in Stuber, Hächler, Lienhard (2005), Hächler (2008), Stuber *et al.* (2008), ma cf. anche Krempel (2010, 221), i contributi riuniti nel volume collettaneo a cura di Dauser *et al.* (2008b) per la storia della botanica, lo studio di Steinke, Stuber (2004) sulle corrispondenze mediche nell'Europa della prima età moderna o l'analisi combinata di reti di citazioni, conoscenze e corrispondenze tra gli evolucionisti del XIX secolo in Krischel, Fangerau (2013). Fangerau (2009, 223), richiamandosi a Fleck (1935) considera le reti di corrispondenze come «"informelle Denkkollektive"», che integrano i «formelle Denkkollektive» costituiti dalla rete di citazioni tra autori (cf. anche Fangerau 2013, 19–20).

nell'ambito del progetto di ricerca «Network of Knowledge»,⁴ si orienta verso un approccio non formale-quantitativo, bensì fondamentalmente *qualitativo* (per una discussione al riguardo, cf. Reinhard 1979, Dauser *et al.* 2008a, 20–21), mirando a ricostruire la funzione e il ruolo delle 'reti del sapere' nonché le caratteristiche delle relazioni tra i diversi nodi al loro interno per la fase della linguistica e filologia che ci interessa: la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento.

Nel presente contributo cercheremo di illustrare, sulla base di due esempi concreti di applicazione del concetto di *network* ai materiali (epistolari e archivistici) del lascito del linguista Hugo Schuchardt (1842–1927), l'utilità di tale nozione per la storiografia della filologia e della linguistica.

2 Presupposti teorici

2.1 Il concetto di *network*

Precursore della teoria dei *social networks* è sicuramente l'approccio di Moreno (1934), che con i suoi *sociograms* per primo ha cercato di rappresentare, anche graficamente, le relazioni che si stabiliscono tra i membri di una rete. Tale approccio si è poi arricchito delle conoscenze derivanti dalla teoria dei grafi, dalla quale esso ha adottato anche la terminologia. Così, citando Newman (2010, 1), una rete, un *network* (o meglio: la sua rappresentazione grafica), «is, in its simplest form, a collection of points joined together in pairs by lines. In the jargon of the field the points are referred to as *vertices* or *nodes* and the lines are referred to as *edges*». Nell'analisi sociologica delle reti sociali, i nodi sono rappresentati dai singoli individui che compongono la rete, mentre le linee che li congiungono (*archi* o *cammini*, se orientati) rappresentano le relazioni che intercorrono tra questi, che possono essere dirette o indirette (se mediate attraverso uno o più nodi), reciproche o non, e mostrare diversa intensità, con *hubs*, cioè «vertices with unusually high degree» (Newman 2010, 9), e altri che invece si trovano in posizione isolata o sono pendenti, legati cioè a un solo altro nodo. Il nostro progetto di ricerca si focalizza su uno dei più importanti *hubs* del *network* delle scienze del linguaggio di fine Ottocento e dei primi decenni del Novecento: il linguista Hugo Schuchardt.

2.2 Le reti di corrispondenze come esempio di *networks* pluridimensionali

L'importanza, per la storia della scienza, dello studio delle corrispondenze tra esponenti del mondo della ricerca è, come sopra accennato, già stato ben riconosciuto.⁵ Lo scambio epistolare è infatti una delle vie principali per procacciarsi informazioni,⁶ per la circolazione e il trasferimento di conoscenze (cf. Kempe 2004, 414–424), ma anche per la creazione, discussione, negoziazione e

⁴ Finanziato dal *Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung (FWF)* austriaco (progetto P 24400-G15) e attivo dal 2012 al 2016 presso l'Istituto di Linguistica Generale dell'Università di Graz sotto la direzione del prof. Bernhard Hurch. Verena Schwägerl-Melchior è stata collaboratrice del progetto, Luca Melchior consulente esterno.

⁵ Kempe (2004, 407) afferma p.e. che l'analisi delle comunicazioni epistolari «zum gut erforschten Terrain der Literatur- und Wissenschaftsgeschichte gehört».

⁶ Cf. p.e. Burke (2000, 11) che, orientandosi nella scelta terminologica esplicitamente a Lévi-Strauss (1964), indica con il termine «'information' to refer to what is relatively 'raw'».

trasformazione di sapere,⁷ in un *continuum* tra comunicazione privata e pubblica. Un'estesa e affidabile rete di corrispondenti risultava inoltre, in epoche in cui la mobilità delle persone non era agevole come al giorno d'oggi, fondamentale non solo per lo scambio di opinioni tra studiosi e scienziati, ma anche per ottenere dati e oggetti indispensabili per la ricerca, inviati come allegati alle lettere stesse (cf. ancora Kempe 2004, 416–420), permettendo così di ridurre e superare le distanze e ovviare ad altre difficoltà (come p.e. conflitti bellici, tumulti, calamità naturali etc.). Tramite corrispondenze si coordinavano e decidevano inoltre aspetti di politica universitaria e scientifica, come p.e. le nomine delle cattedre universitarie o nelle accademie, e aveva luogo lo scambio di riviste che, nell'ambito della linguistica e della filologia, sorsero in gran copia in particolare nella seconda metà del XIX secolo (e che in parte tuttora esistono).⁸

Nel periodo storico qui analizzato, poi, una serie di migliorie nei servizi postali nei Paesi europei e nelle loro colonie extraeuropee,⁹ volte all'industrializzazione della posta ai fini dell'organizzazione logistica dello scambio delle merci, fecero sì che lo scambio epistolare divenisse un fenomeno sociale di primo piano, facilitando dunque anche la creazione di reti e lo scambio di idee tra scienziati di diverse discipline.

L'analisi delle corrispondenze e di altri materiali archivistici,¹⁰ che permettono di ricostruire la comunicazione all'interno delle reti, significa un superamento di uno dei maggiori problemi dell'analisi dei *network*, ovvero la staticità del concetto della struttura stessa di questi, consentendo dunque di recuperare la dinamicità che caratterizza i rapporti interpersonali.¹¹

L'analisi da noi propugnata, di cui qui si presentano solo alcuni aspetti, si articola su due piani o prospettive: una macroprospettiva in cui la *rete* è quella generale della ricerca filologica e linguistica dell'epoca, i cui nodi sono rappresentati dagli studiosi di tali discipline; e una microprospettiva, nella quale invece il punto di partenza è una rete individuale o ego-centrata,¹² quella del linguista Hugo

⁷ Cf. ancora Burke (2000, 11), che con «knowledge» indica «what has been 'cooked', processed or systematized by thought».

⁸ Si pensi per esempio alla *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiet des Deutschen, Griechischen und Lateinischen* (1852, dal 1877 *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiet der Indogermanischen Sprachen*), alla *Revue des langues romanes* (1870), alla *Romania* (1872), all'*Archivio Glottologico Italiano* (1873), alla *Zeitschrift für romanische Philologie* (1877), solo per citarne alcune. Lo sviluppo delle riviste ebbe risvolti anche mediali, come la nascita e/o il consolidamento di nuove forme testuali – la recensione, la controrecensione, l'articolo scientifico, la replica etc. –, entro le quali si sviluppa un sistema di rimandi, rinvii e richiami che a sua volta permette una nuova organizzazione del sapere e della sua discussione e diffusione. Sulle condizioni materiali *esterne* (miglioramenti nella produzione della carta, innovazioni nel processo di stampa etc.) che resero possibile la fondazione delle riviste, cf. tra gli altri Melchior, Mücke (2013).

⁹ Per una breve carrellata di tali innovazioni cf. Melchior, Mücke (2013).

¹⁰ Sull'utilizzo di materiali archivistici per la ricostruzione delle reti sociali cf. Newman (2010, 47–48).

¹¹ La dinamicità sta al centro anche di altri tipi di approcci, che focalizzano in particolare gli aspetti comunicativi delle reti; si veda a tal proposito p.e. il modello proposto da Albrecht (2010), in cui i nodi delle reti sono costituite dalle comunicazioni, mentre gli archi dai rimandi, rinvii e citazioni dalle/alle stesse. Tali tipi di interazione – che si manifestano p.e. nella citazione, nella recensione, nell'utilizzo di informazioni ottenute per via epistolare in pubblicazioni o nella corrispondenza con terzi – sono centrali anche nell'analisi qui auspicata (cf. Fangerau 2009, 217: «Die Vernetzung von sozialen Beziehungen und Literaturbeziehungen, wie sie sich in Zitationen spiegeln, erscheint im Hinblick auf die Verbreitung von Wissen eine besonders viel versprechende Strategie zu sein», cf. anche Fangerau 2013, 26–28).

¹² Sull'analisi delle reti ego-centrate cf., tra gli altri, Jansen (2003, 79–87).

Schuchardt, che, assieme a quelle dei diversi protagonisti – maggiori o minori – di tale fase, si interseca e connette a formare appunto la prima. Nel presente articolo illustreremo due spaccati della seconda, focalizzando su due sottogruppi definiti sulla base di interessi scientifici, che trovano manifestazione materiale nello scambio epistolare e in diverse forme di riferimento testuale.

3 Hugo Schuchardt e il suo *network of knowledge*: persone, testi, teorie

Nato a Gotha nel 1842, e attivo a Graz dal 1876 fino alla morte, avvenuta nel 1927, Hugo Schuchardt fu uno dei principali protagonisti della linguistica del periodo che qui ci interessa, contribuendo in maniera fondamentale al suo sviluppo, sia dal punto di vista metodologico che teorico – basti pensare alla teoria delle onde linguistiche, da lui formulata ancor prima di Johannes Schmidt, ma anche all'approccio di *Wörter und Sachen* o ai suoi rivoluzionari studi di bascolgia e creolistica, che aprirono la strada a nuovi metodi (come p.e. la geografia linguistica) o fondarono vere e proprie sottodiscipline.¹³ La sua enorme produttività – quasi ottocento pubblicazioni – è segno tangibile della sua fertilità intellettuale.¹⁴ Una tale mole di lavoro non sarebbe però stata possibile senza la rete di corrispondenti – oltre duemila, tra cui linguisti, filologi, 'dilettanti' di lingua e letteratura, ma anche etnologi ed etnografi, storici, biologi, 'semplici' informanti linguistici e molti altri¹⁵ – che egli seppe crearsi e con i quali intrattenne un intenso scambio epistolare. Ne testimoniano più di tredicimila lettere e cartoline postali e i materiali a esse allegati, custoditi presso la biblioteca universitaria di Graz.

L'edizione e analisi dei documenti (epistolari e non)¹⁶ conservati nel lascito di Schuchardt e la ricostruzione del suo *network* scientifico e personale sono oggetto del già citato progetto *Network of Knowledge*, e si manifestano concretamente nell'*Hugo Schuchardt Archiv (HSA)*,¹⁷ nel quale è possibile consultare l'opera omnia del linguista,¹⁸ l'edizione di numerosi carteggi e, prossimamente, altri materiali finora inediti. Come sopra accennato, scopo del progetto è ricostruire un capitolo di storia della disciplina, evidenziando al contempo i vantaggi che l'analisi adottata può portare alla storia della scienza. Nelle pagine che seguono si presenteranno alcuni risultati di questo lavoro con l'ausilio di due esempi concreti: la genesi de *Die Lingua franca* (Schuchardt 1909a), testo schuchardiano fondamentale, ma all'epoca poco recepito, e la nascita e diffusione della teoria dell'«unità ladina», secondo la quale romancio, ladino dolomitico e friulano si differenzierebbero dal resto dei dialetti italiani, mostrando tra loro caratteristiche comuni tali da formare un gruppo a se stante, idea sorta e diffusasi all'epoca.

¹³ Per la figura di Hugo Schuchardt e la sua forza innovativa cf. Hurch (2007, 2009).

¹⁴ Schuchardt sfruttò al meglio le possibilità medialità a sua disposizione, privilegiando la forma dell'articolo nelle riviste di settore rispetto ai lavori monografici (ma anche alle pubblicazioni delle accademie). Egli fu inoltre zelante recensore – nella sua produzione si contano, infatti, circa 180 recensioni.

¹⁵ I diversi attori assumono naturalmente diverse posizioni all'interno della rete e svolgono diverse funzioni nel processo di creazione, diffusione e modificazione del sapere – quali esperti, intermediari, informatori, etc.

¹⁶ Si conservano infatti migliaia di pagine di diverso tipo: appunti, bozze, saggi linguistici inviati dai corrispondenti o raccolti da Schuchardt, traduzioni, materiali a stampa, etc. Il lascito è stato inventariato da Wolf (1993).

¹⁷ Già attivo, sebbene in altra forma, dal 2007 (Hurch 2007–, <http://schuchardt.uni-graz.at>).

¹⁸ Cf. <<http://schuchardt.uni-graz.at/werk/schriften/vollstaendige-liste>>.

4 Due studi di caso

4.1 La ricerca attorno alla lingua franca: Persone e testi nel *network* schuchardtiano

4.1.1 Quadro generale

Die Lingua franca, testo dedicato alla «aus romanischem Wortstoff gebildete Vermittlungssprache die im Mittelalter zwischen Romanen und Arabern, dann auch Türken aufkam und längs der ganzen Süd- und Ostküste des Mittelmeers verbreitet gewesen zu sein scheint» (Schuchardt 1909a, 441) e uno dei lavori oggi più noti di Hugo Schuchardt, fu pubblicato nella *Zeitschrift für Romanische Philologie* nel 1909. Qui di seguito verrà illustrato quale importanza ebbe il *network* di contatti scientifici e non scientifici nella sua genesi e come questo si manifesti con una serie di rimandi, citazioni e rinvii testuali.

Nel passo introduttivo al testo, il linguista scrive:

Ich habe mich zu Anfang der achtziger Jahre lebhaft nach der lingua franca umgetan; ein Jahrzehnt später flackerte dieses Interesse noch einmal in mir empor; seither aber – was für das Folgende ich wohl zu beachten bitte – habe ich keine weiteren Nachrichten darüber eingeholt und beabsichtige auch nicht mehr das zu tun. Doch indem neue Pfade mich in einiger Entfernung an den altern Stätten vorüberführen, finde ich mich dazu angeregt den damals gesammelten Stoff in möglichster Gedrängtheit vorzulegen, mit einigen Fingerzeigen auf Ergänzung und Ausmünzung, für den Fall dass ein anderer sich zu einer ausführlichen Arbeit über diesen Gegenstand entschliesse (Schuchardt 1909a, 441).

Le lettere e i materiali del lascito di Schuchardt rispecchiano sia l'iniziale interesse per la lingua franca nei primi anni ottanta del XIX secolo – epoca in cui egli cominciò a pubblicare anche la sua serie di *Kreolische Studien* (Schuchardt 1883–1890) –, sia la ripresa dello stesso all'inizio degli anni novanta. I documenti paiono particolarmente interessanti proprio perché mettono in luce le strategie utilizzate per ottenere informazioni su determinate lingue e/o fenomeni linguistici. Pur non recandosi personalmente nei territori in cui si parla(va) l'idioma in analisi, Schuchardt, alacre corrispondente, fu in grado di effettuare una più che esaustiva ricerca al riguardo: tra il 1881 e il 1883 egli ricevette infatti da tutte le sponde del Mediterraneo lettere con informazioni sulla lingua franca.¹⁹ Si tratta in tutti i casi di responsive, cioè reazioni a lettere che il linguista deve aver inviato a persone e/o istituzioni in loco, ma delle quali purtroppo finora non siamo riusciti a trovare traccia. Nella figura 1 si è cercato di illustrare, seppur in maniera molto rudimentale, i centri da cui fluì l'informazione negli anni 1881–1883.²⁰

¹⁹ Per la presente analisi non sono state prese in esame le (non numerose) lettere riguardanti l'argomento provenienti da luoghi non adiacenti il Mediterraneo, che dovrebbero in ogni caso essere tenute in considerazione nell'analisi dell'intreccio completo della rete schuchardtiana.

²⁰ Per ragioni di spazio e di visibilità non sono state prese in considerazione corrispondenze posteriori al 1883, che saranno oggetto di ulteriori studi.

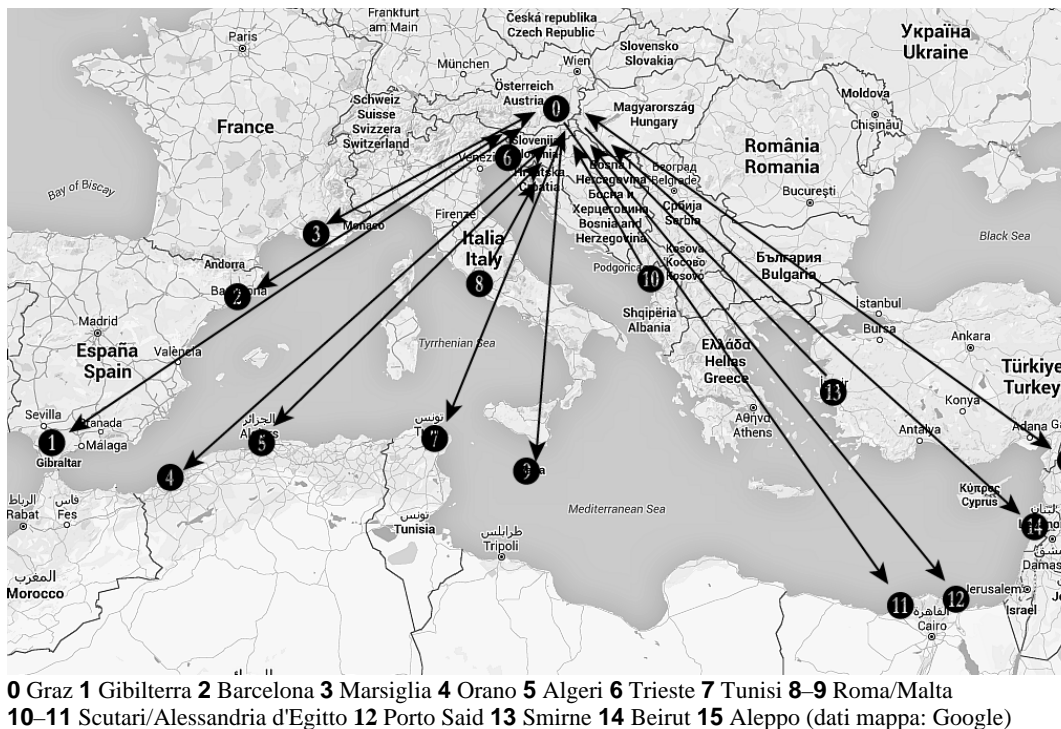


Figura 1: La corrispondenza di Schuchardt sulla lingua franca nel Mediterraneo (1881–1883)

Da Gibilterra Schuchardt ricevette una lettera del Consolato dell'Impero Germanico recante la data 20 marzo 1882 (n° d'archivio A0204), da Barcelona gli scrisse, il 25 gennaio 1882, Cayetano Vidal y Valenciano (n° a. 12397), mentre da Marsiglia fu recapitata a Graz una lettera di Victor Lieutaud del 12.04.1882 (n° a. 06460). Da Orano giunsero quattro lettere di Emil Jellinek-Mércèdes (n° a. 08742–08745, cf. Schwägerl-Melchior 2015b), mentre da Algeri provennero una lettera del rappresentante del consolato austriaco Giovanni Ghezzi del 5 marzo 1882 (n° a. A 213), una di H. Nicaise, che era stato indicato da Ghezzi come possibile riferimento per Smirne (cf. Schwägerl-Melchior 2015a), e quattro di Alfred Morel-Fatio (cf. Schwägerl-Melchior 2014a). Dal porto franco austriaco Trieste vennero inviate tre lettere di Alberto Puschi (del 5 e del 20 luglio 1881 e del 10 gennaio 1882 (n° a. 09078–09080)) e una lettera della direzione del Lloyd Adriatico del 2 aprile 1882 (n° a. A 0067). Tornando alle coste meridionali del Mediterraneo, da Tunisi giunse la lettera di un finora non meglio identificato Mervora, datata 5 maggio 1882 (n° a. 07114), e da Porto Said una del Consolato austriaco del 26 aprile 1882 (n° a. A0215). Da Smirne scrisse, il 20 gennaio 1882, Carl Humann (n° a. 04914), da Aleppo, il 2 maggio 1882, il console onorario austriaco Moïse de Picciotto (n° a. 08799, cf. Schwägerl-Melchior 2014c). Da Beirut provennero infine una lettera del console austriaco Adolph Schulz del 4 maggio 1882 (n° a. 10049, inventariata in Wolf 1993 col nome «Schick[?], Emanuel»), una di Martin Hartmann del 29.08.1882 (n° a. 04427, inventariata sotto il nome di «Robert Hartmann») e una di un finora non meglio identificato Sursock, del 30 gennaio 1883. In due casi il luogo di destinazione della missiva schuchardtiana e quello da cui provenne la risposta non coincidono: nel primo, egli inviò la sua lettera al viceconsole ad Alessandria d'Egitto, Adolph von Pereira-Arnstein, ricevendone risposta però da Scutari

(nell'odierna Albania), città in cui questi era stato trasferito (cf. Schwägerl-Melchior 2015c); in un secondo caso egli scrisse il 20 maggio 1882 a Gottlob Adolf Krause che ricevette la lettera a Malta, e rispose il 13 giugno da Roma (n° a. 05775).²¹

Di questa ricerca a distanza, condotta con sistematicità metodologica, costituiscono prova non solo le diverse lettere conservate e in parte edite, ma anche un foglio sciolto conservato all'interno della sezione «Werkmanuskripte» del lascito schuchardtiano.²² Su questo si trovano annotati – luogo per luogo – i nomi dei corrispondenti e i risultati della ricerca, che, a prima vista, pare poco fruttuosa: mentre per l'Algeria sia il console austriaco Ghezzi, sia Emil Jellinek e anche Alfred Morel-Fatio fornirono informazioni e materiali, per Aleppo, Marsiglia, Trieste e il Marocco²³ Schuchardt appose la nota «nichts». Per i restanti luoghi che figurano sulla lista (Orano, Porto Said, Tunisi,²⁴ Beirut e Gibilterra) sembra che le informazioni fornite siano state più o meno centrate sull'argomento, toccando però anche altri fenomeni linguistici presenti nei rispettivi territori.

Cercando di analizzare un po' più da vicino il sottogruppo del *network* appena abbozzato, ci sembra importante accennare ai seguenti aspetti: Schuchardt fece affidamento – in questo caso, ma anche in altre occasioni relativamente ai suoi interessi 'extra-europei' – non solo sui suoi contatti con i colleghi e altri scienziati, ma sfruttò anche l'articolata rete di consolati austriaci. Molte delle corrispondenze del linguista ebbero poi origine grazie a intermediari: in alcuni casi, come si vedrà più avanti, gli furono infatti raccomandate persone o istituzioni a cui rivolgersi; in altri la sua richiesta venne direttamente inoltrata a terzi, che il corrispondente interpellato originariamente credeva avessero maggiore competenza per rispondere al quesito.

Allo stato attuale sembra che Schuchardt abbia contattato per la prima volta, nell'ambito della sua ricerca, le seguenti persone e/o istituzioni:²⁵ Carl Humann, Gottlob A. Krause, Mervora, Adolph von Pereira-Arnstein, Moïse de Picciotto, Emil Jellinek, Martin Hartmann, H. Nicaise, l'Assicurazione Lloyd a Trieste, i consolati austriaci di Algeri, Porto Said e Beirut e il Consolato dell'Impero Germanico a Gibilterra. Ma egli fece riferimento anche alla sua rete di corrispondenti esistente: infatti, lo scambio epistolare con Alberto Puschi (Trieste) e quello con Alfred Morel-Fatio sussistevano già da prima. Anche i nuovi contatti non furono creati *ex nihilo*. Per alcuni di essi è infatti possibile ricostruire gli intermediari: il contatto con Victor Lieutaud p.e. sorse su consiglio di Louis-Alphonse Roque-Ferrier (cf. Schwägerl-Melchior 2014b), mentre il console austriaco ad Algeri, Ghezzi, esortò lo studioso a rivolgersi al suo «collega belgico» (lettera A 213), nella fattispecie H. Nicaise (cf. Schwägerl-Melchior 2015a). Il

²¹ Per questo le frecce nel grafico sono, per i quattro punti in questione, monodirezionali.

²² Il foglio è conservato tra altri fogli nella cartella 12.4 della sezione (Wolf 1993, 582).

²³ L'informazione al riguardo proviene da Emil Jellinek che viaggiò in tutto il Maghreb (cf. Schwägerl-Melchior 2015b e Schuchardt 1909a, 442).

²⁴ Anche l'informazione riguardante la «neue[] lingua franca in Tunis» è dovuta a Emil Jellinek (cf. la lettera del 6.10.1882 nell'edizione di Schwägerl-Melchior 2015b, consultabile su <<http://schuchardt.uni-graz.at/id/letter/1938>>).

²⁵ Nell'analisi che segue si tiene conto anche di alcuni corrispondenti non considerati per la figura 1 (e relativo commento), in quanto essi furono solamente intermediari per il contatto con altre persone.

consolare austriaco a Beirut, Adolph Schulz indirizzò il linguista all'arabista Martin Hartmann, dragomanno presso la rappresentanza diplomatica tedesca, e quest'ultimo a sua volta contattò il locale traduttore del consolato dell'Impero germanico, tale Sursock; infine, il contatto con Emil Jellinek fu favorito dal già esistente rapporto di Schuchardt col padre di questi, Adolf. Nella figura 2 si è cercato di rappresentare graficamente il 'sottogruppo *lingua franca*' del *network* schuchardtiano all'inizio degli anni '80 del XIX sec. (nei limiti di quanto è stato finora possibile ricostruire), evidenziando anche le relazioni reciproche tra i singoli nodi (p.e. tra i consoli Ghezzi e Nicaise).

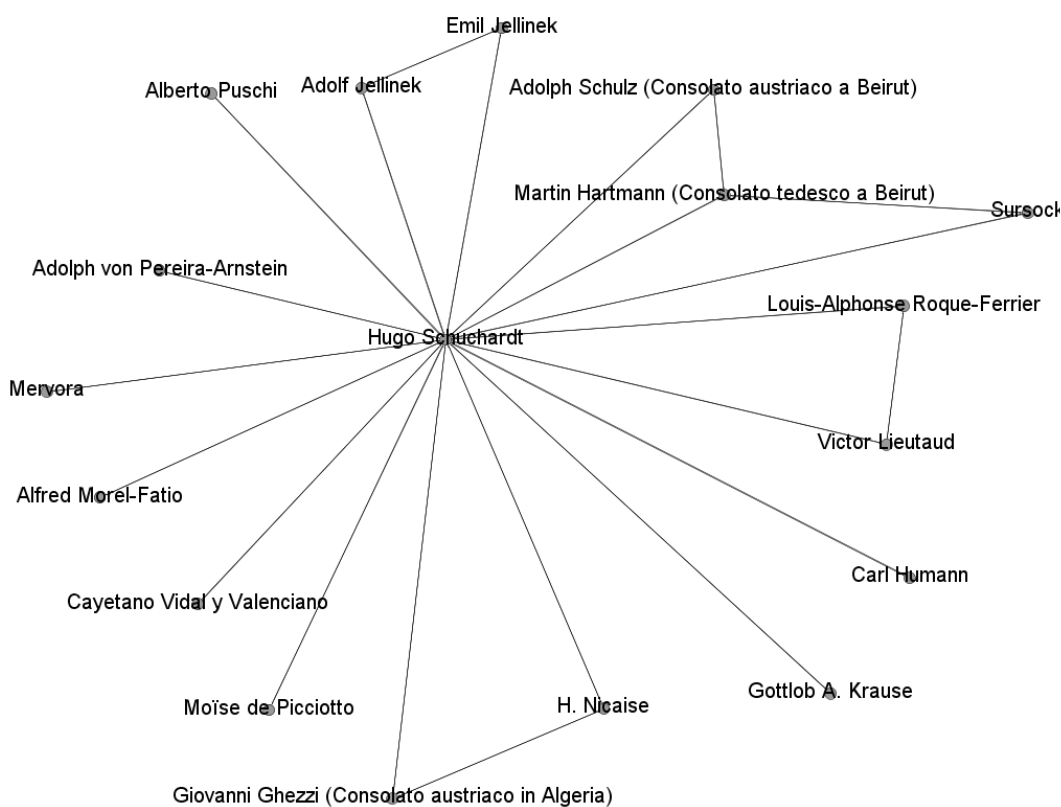


Figura 2: Sottogruppo *lingua franca*

4.1.2 Due tessere del mosaico: Alfred Morel-Fatio e Emil Jellinek

Dal momento che la nostra ricerca persegue soprattutto scopi qualitativi, illustreremo ora più in dettaglio gli esempi di due corrispondenti che paiono particolarmente interessanti in quanto 'fornitori di materiali' e rappresentanti

rispettivamente del *network* scientifico e di quello non-scientifico: Alfred Morel-Fatio²⁶ e Emil Jellinek.²⁷

Alfred Morel-Fatio (1850–1924), noto ispanista francese, era, come detto, in contatto con Schuchardt già da prima che questi sviluppasse il suo interesse per la lingua franca, e rappresenta quindi un nodo stabile della rete. La parte dell'epistolario che ci interessa in questa sede comincia con una lettera dell'ispanista francese datata 9 febbraio 1882 e proveniente da Algeri, città in cui egli insegnò all'*École Supérieure des Lettres*. È proprio il suo soggiorno nelle terre maghrebine che fa di lui uno degli 'informanti' più importanti per Schuchardt. Oltre a confermare che la lingua franca è parlata in Algeria, già alla prima lettera il filologo allega alcuni materiali, nel caso particolare un articolo, che è possibile identificare sulla base di due fattori:²⁸ un passo del testo del 1909, in cui si legge «Ich nenne zunächst einen feuilletonistischen Aufsatz in L'Algérien, journal des intérêts de l'Algérie vom 11. Mai '52, welcher den Titel führt "La langue Sabir" und deren Verfasser Mac-Carthy und Varnier sich hinter drei Kreuzen verbergen (ich besitze ihn nur in Abschrift)» e la nota di Schuchardt sul foglio sciolto citato sopra («Werkmanuskripte» 12.4): «Morel-Fatio. Abschrift des Aufs. über das Sabir. Briefe». Si tratta della copia manoscritta dell'articolo citato («Werkmanuskripte» 12.5).²⁹ Ma anche in seguito lo studioso fornì informazioni e materiali: nella lettera seguente, datata 7 marzo dello stesso 1882, egli scrisse di aver inviato un «petit glossaire de langue franque imprimé à l'usage du corps expéditionnaire à destination de l'Algérie en 1830». Si tratta del *Dictionnaire de la langue franque ou petit mauresque suivi de quelques dialogues familiers et d'un vocabulaire de mots arabes les plus usuels; à l'usage des Français d'Afrique* edito a Marsiglia per i tipi di Feissat aîné et Demonchy nel 1830.³⁰ L'anno seguente, tornato ad Algeri dopo un soggiorno a Parigi, egli fece recapitare a Schuchardt delle «notes bibliographiques de la langue franque et parler nègre dans la littérature espagnole du XVI et XVII^e s., particulièrement dans le théâtre» (lettera di Morel-Fatio del 27 aprile 1883), anch'esse conservate nel lascito («Nachlassmanuskripte» 12.3) e utilizzate come base per le descrizioni contenute nell'articolo schuchardtiano (cf. Schuchardt 1909a, 450). In questo si trova infine un ulteriore rinvio allo studioso francese di cui è possibile avere riscontro nei materiali del lascito:

Eine gute Vorstellung von der L. fr. wie sie zu Ende des 16. und zu Anfang des 17. Jhrhs. in Algier gesprochen wurde, gewinnen wir aus Fr. Diego de Haedo Topographia e historia general de Argel, Valladolid 1612. Auf dieses Werk machte mich '82 der damals in Algier lebende A. Morel-Fatio aufmerksam, der überhaupt diese meine Untersuchungen in dankenswert ausgiebiger Weise unterstützte; er schrieb mir sogar daraus die bezüglichen Stellen ab, die

²⁶ Cf. l'edizione del carteggio in Schwägerl-Melchior (2014a).

²⁷ Cf. il carteggio edito in Schwägerl-Melchior (2015b).

²⁸ Di regola, nel lascito di Schuchardt gli allegati alle lettere non sono stati catalogati con queste. Per poterli individuare è dunque sempre necessario un riscontro manuale dei materiali.

²⁹ L'articolo in questione (Mac-Carthy, Varnier 1852), di difficile reperibilità in originale, è ora edito in Cifoletti (2011, 223–230).

³⁰ La copia in questione è conservata nella biblioteca universitaria di Graz e porta l'*ex libris* che caratterizza i volumi della biblioteca privata di Schuchardt. Il giudizio di questi non è certo positivo: infatti, egli definisce l'opera, ora edita in Cifoletti (2011, 31–135), «an sich freilich ein recht armseliges, mit allen möglichen Makeln behaftetes Machwerk» (Schuchardt 1909a, 454).

ich dann in dem Exemplar des Buches das die Grazer Universitätsbibliothek besitzt, im Zusammenhang nachlesen konnte (Schuchardt 1909a, 451).³¹

Un secondo 'fornitore di informazioni e materiali', nodo della rete 'non-scientifica' di informatori di Schuchardt, e in particolare del sottogruppo creato appositamente per questa ricerca (che dunque esaurì presto la sua funzione) è Emil Jellinek-Mercédès, 'pecora nera' della famiglia erudita viennese degli Jellinek,³² che fu, tra gli anni '70 e '80 dell'800, imprenditore e diplomatico di successo in Marocco e Algeria. Su consiglio del padre di questi, Adolf,³³ Schuchardt si rivolse a Jellinek, stabilitosi per alcuni anni a Orano, per ottenere informazioni sulla lingua franca. Di questo contatto testimoniano quattro lettere e (almeno) un estratto da un giornale di Orano. Jellinek è per così dire 'l' informatore ideale' poiché, per motivi di commercio, viaggia attraverso il Maghreb e può dare indicazioni sulla delimitazione geografica di certi fenomeni linguistici. Lo testimoniano i riscontri testuali: sulla prima pagina de *Die Lingua franca* vi è un rinvio a una lettera dell'uomo d'affari austriaco per sostenere che in Marocco, di lingua franca, non vi sia traccia e corroborarne dunque la delimitazione geografica.³⁴ Più avanti nel testo sono poi citati alcuni spogli linguistici sia della lingua franca sia del francese parlato dagli ebrei a Tunisi mescolato con il sabir, inviatigli dal corrispondente (Schuchardt 1909a, 459, 461). Anche in questo caso è possibile attribuire a Jellinek un documento conservato nel lascito: uno degli estratti del giornale satirico «Le Charivari Oranais» conservati nella sezione «Werkmanuskripte» 12.1 e citato da Schuchardt come fonte per il sabir parlato dagli ebrei (Schuchardt 1909a, 460) è sicuramente stato inviato a questi da Jellinek con la sua lettera dell'11 febbraio 1882 (n° a. 08742).

4.1.3 Tra informazione e sapere

Analizzando i materiali del lascito, pare lecito chiedersi perché il linguista si decise soltanto quasi trent'anni dopo a pubblicare un lavoro sulla lingua franca, mentre la maggior parte dei suoi lavori sui creoli apparve negli anni ottanta del XIX sec.

Sembra che Schuchardt avesse avuto effettivamente intenzione di «fare, per quel volume che si farà in memoria del Caix,³⁵ un lavoraccio sopra la *lingua franca* (per non uscire dalla sfera dei miei studi attuali)», come egli stesso scrive a Emilio Teza il 25 luglio 1883.³⁶ Immediatamente dopo però afferma: «Ma ci vorrà tempo, perché mi mancano ancora i materiali necessari». Materiali che però, con poche eccezioni, egli non raccolse nemmeno negli anni successivi. È forse Schuchardt stesso a rispondere al quesito nella sua giustificazione della «Wissenschaftlichkeit»

³¹ Cf. l'edizione dei brani significativi di Haedo in Cifoletti (2011, 143–148). La copia di Morel-Fatio si trova in «Werkmanuskripte» 12.3.

³² Cf. per la famiglia Jellinek Kempter (1998).

³³ Cf. lettera di Adolf Jellinek del 21 gennaio 1882 (n° a. 05103).

³⁴ Cf. Schuchardt (1909a, 442); lettera di Jellinek del 20 marzo 1882, cf. l'edizione in Schwägerl-Melchior (2015b) su <<http://schuchardt.uni-graz.at/id/letter/1937>>.

³⁵ Probabilmente si tratta della *Miscellanea di filologia e linguistica* in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello pubblicata nel 1886, nella quale però non vi è alcun contributo di Schuchardt (cf. AA.VV. 1886).

³⁶ L'edizione del carteggio di Emilio Teza e Hugo Schuchardt è in preparazione. La lettera qui citata fa parte del convoluto di lettere di Schuchardt a Teza conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ove reca il numero 5.

del lavoro (cf. Schuchardt 1909a, 441), ovverosia del suo valore scientifico. L'oggetto descritto evidentemente all'epoca non era considerato degno di attenzione e di trattazione scientifica – o perlomeno fino alla pubblicazione de *Die Lingua franca* non lo era stato. A corroborare quest'ipotesi – per citare solo un esempio – è anche la lettera dell'arabista Octave Houdas del 25 febbraio del 1891, che scrive al collega di Graz: «La *langue franque* ou *sabir* n'a donné et ne pourrait donner lieu à aucun travail important» (n° a. 04865). E anche Schuchardt, già un anno prima, in una lettera a Emilio Teza del 16 gennaio 1890, aveva accennato alla problematicità dell'argomento e della sua trattazione.³⁷

Ich werde später einmal auch über die Lingua franca eine "Kreol. Studie" veröffentlichen. Ich denke nur dass in älteren ital. Komödien u.s.w. sie doch öfter vorkommen wird, habe aber bis jetzt selbst nur in *Goldoni's* Impr. delle Sm. eine Probe davon gefunden. Natürlich handelt es sich dabei gar nicht um Wissenschaftlichkeit, sondern nur um äussere, geschichtliche Belege für die Existenz und Verbreitung der *L. fr.*

Ma anche nel 1909 il lavoro non suscitò grande interesse nella *scientific community*, nemmeno nel *network* schuchardtiano: da una prima indagine risulta che ne fu pubblicato solo un annuncio (assai poco rispetto ad altri lavori dello studioso), nel 1911, sulla *Revue de Philologie Française et de Littérature* (25/2, 145), e soltanto poche lettere nel lascito si riferiscono al testo.³⁸ Questo fatto può eventualmente essere ricondotto anche alla scarsa 'distribuzione diretta' dell'opera, pur apparsa in una sede prestigiosa. Era abitudine degli scienziati dell'epoca recapitare *Sonderabdrucke* ai colleghi e alle persone interessate all'argomento, che eventualmente ne avrebbero potuto scrivere una recensione. Di tale abitudine testimoniano le 'liste d'invio' tenute da Schuchardt. Nel caso della lingua franca sorprende che su tale lista, compilata a matita sull'esemplare personale dell'autore,³⁹ figurino soltanto 22 nomi (tra cui due giornali con i cui curatori il linguista fu in contatto): molto meno rispetto ad altri lavori schuchardtiani, come p.e. il suo *Sprachgeschichtliche Werte*, uscito nello stesso anno (Schuchardt 1909b), inviato a 59 corrispondenti (cf. <<http://schuchardt.uni-graz.at/werk/pdf/505>>, 22).⁴⁰ Sulla lista dei corrispondenti che all'inizio degli anni ottanta e in seguito fornirono informazioni figurano solo tre nomi: Octave Houdas, Martin Hartmann e Alfred Morel-Fatio. Il 'sottogruppo lingua franca' si restringe da un lato, con la cessazione dei contatti con i puri 'fornitori di informazioni', mentre dall'altro si amplia: tra i destinatari degli estratti figurano infatti nomi di illustri scienziati di numerosi Paesi e operanti in diverse discipline, come Leo Reinisch, Joseph Maria von Karabacek, Antoine Meillet, Emilio Teza, Arnold van Gennep e Francisco Adolfo Coelho.⁴¹ La parte di *network* che Schuchardt sperava recepisce il suo lavoro – *sapere* – è,

³⁷ Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, lettera di Hugo Schuchardt a Emilio Teza (n° 12).

³⁸ Cf. p.e. la lettera di Marcel Cohen del 13 novembre 1909 (n° a. 01685) edita da Pierre Swiggers (Swiggers 1991–1993).

³⁹ Conservato presso il progetto di ricerca *Network of Knowledge*.

⁴⁰ Un altro punto distingue questa lista da altre: i nomi figurano divisi in cinque categorie: «Geographen», «Ethn.», «Orientalisten», «Sprachf.» e (di lettura non certa) «Zitierte». La suddivisione dei destinatari per ambiti disciplinari è diversa da quella, per ambiti geografici, praticata per opere precedenti. La ragione di tale nuova suddivisione potrebbe essere oggetto di indagini future.

⁴¹ Leo Reinisch (1832–1919), egittologo e africanista austriaco; Joseph Maria von Karabacek (1845–1918), orientalista austriaco; Antoine Meillet (1866–1936), linguista francese; Emilio Teza (1831–1912), filologo e indogermanista italiano; Arnold van Gennep (1873–1957), etnologo francese; Francisco Adolfo Coelho (1847–1919), filologo e creolista portoghese.

nonostante le poche intersezioni, distinta da quella utilizzata per ottenere le *informazioni* per l'indagine empirica.⁴²

4.2 L'idea dell'«unità ladina»

Il secondo esempio, a cui qui si accenna solo brevemente,⁴³ di elaborazione, discussione e trasferimento di sapere attraverso le corrispondenze, riguarda l'annosa e tuttora dibattuta teoria dell'individualità e dell'unità del gruppo linguistico ladino o retoromanzo, la cui origine, come ben noto, viene fatta risalire a Graziadio Isaia Ascoli. Questi, nei suoi *Saggi ladini* (1873), raccolse con acribia materiale linguistico atto a provare da una parte la peculiarità delle parlate ladine rispetto a quelle circvicine, dall'altra invece a testimoniare l'unità. Ebbene, l'idea che i tre gruppi di idiomi formassero un qualcosa a sé stante, diverso dall'italiano, è precedente.

Se era già stato Adelung (1809, 511) a ipotizzare cautamente una stretta parentela linguistica tra romancio e friulano, 'opacizzata' dalla forte italianizzazione del friulano, e se Fuchs (1849, 102–104) aveva invece, nella sua opera postuma, accomunato romancio e ladino quali rappresentanti del «Mittelromanisch», era stato Lorenz Diefenbach, nel suo *Ueber die jetzigen Romanischen Schriftsprachen*, a classificare il ladino dolomitico come una «Nebensprache» del romancio, apparentando loro il friulano, differenziatosi da queste però, secondo la sua ipotesi, per una forte mescolanza con l'italiano e la *langue d'oïl* (vgl. Diefenbach 1831, 40–42). Nel 1869 Schuchardt, intenzionato a dedicare il suo lavoro di abilitazione allo studio del romancio, entrò in contatto a tal proposito proprio con Diefenbach, a cui scrisse – quattro anni prima della pubblicazione dei *Saggi ladini* – affermando che «Ich trage durchaus kein Bedenken, das Friaulische geradezu dem Rätoromanischen zuzuzählen».⁴⁴ Nello stesso anno egli ebbe contatto anche con un altro dei primi studiosi che si occuparono di ladino, il filologo ed etnologo austriaco Christian Schneller (1831–1908). Questi gli aveva scritto, preannunciandogli l'invio di una sua pubblicazione in cui si proponeva di tracciare «die Gränzen des ganzen friaulisch-ladinisch-churwälschen Sprachkreises» (29.6.1869, n° a. 10138), una formulazione che si ritrova, assai simile, in Schuchardt (1870, 3), che afferma che «das Churwälsche oder Bündnerische [...] mit den sogenannten ladinischen Dialekten in Tirol und dem Friaulischen den mittelromanischen Sprachkreis bildet». Il linguista conosceva bene gli scritti sia di Diefenbach che di Schneller, come emerge dalle sue corrispondenze, ma anche dagli appunti conservati tra i manoscritti. Allo stesso 1869 risale poi anche il contatto con Graziadio Isaia Ascoli, destinato a durare quasi quattro decenni, che Schuchardt visitò a Milano e con il quale discusse intensamente di tematiche legate a questi tre gruppi di idiomi, scambiando non solo opinioni scientifiche su singoli problemi e sulle opere dedicate all'argomento, ma anche nomi di informanti e altri studiosi, molti dei quali (tra cui i già citati Schneller e Diefenbach) furono corrispondenti comuni. Il carteggio con Ascoli (cf. l'edizione Lichem, Würdinger 2013) verte inizialmente proprio su puntuali aspetti della tesi di abilitazione di Schuchardt e dei *Saggi ladini*,

⁴² Sebbene all'epoca l'opera fosse poco recepita, essa è tutt'oggi lavoro di riferimento fondamentale sull'argomento. Un primo interessante passo per lo studio della sua ricezione in Venier (2014).

⁴³ Per un'analisi più diffusa di questo caso cf. Melchior, Schwägerl-Melchior (2016).

⁴⁴ <<http://schuchardt.uni-graz.at/id/letter/2571>>, lettera del 30.6.1869, pubblicata in Melchior 2015.

che i due dunque conoscono già prima della rispettiva pubblicazione. Il glottologo di Graz ribadirà anche nel 1877 allo studioso di cose friulane Alexander Wolf di essere pienamente convinto della peculiarità friulana (cf. Melchior 2014), di stampo ladino, e lo sarà ancora in futuro nonostante la polemica con Ettmayer (cf. Goebel 1995, 215–220 e 2016). Lo studio delle corrispondenze aiuta a ricostruire la genesi, diffusione e ricezione di un'idea – ancor oggi assai controversa – tra una rete di studiosi (e di informanti) che furono coinvolti in tale processo molto meglio e più in profondità di quanto sia possibile sulla base dei soli scritti degli stessi. Che Schneller sia da considerarsi uno dei predecessori di Ascoli avevano infatti già rilevato sia Battisti (1937, 2–4) sia, in tempi, più recenti, Wunderli (2001, 151). La loro analisi dei rapporti tra i due è però imperniata solamente sui riscontri testuali nelle opere dei due studiosi e non prende in considerazione i rapporti epistolari – diretti o indiretti – e le reti scientifiche di cui essi facevano parte. L'esame di questi permette di definire meglio i rapporti scientifici esistenti tra i due e con altri studiosi dell'epoca.

5 Conclusioni e prospettive future

Come emerge dalle pagine precedenti, l'analisi di una rete ego-centrata, qui illustrata sull'esempio di alcune sue parti, permette di meglio delineare e ricostruire processi e momenti dell'evoluzione della nostra disciplina, evidenziando a partire dai testi l'intreccio tra persone (informatori e scienziati) e fattori esterni che influenzano in maniera fondamentale la raccolta, la selezione e l'analisi di informazioni, così come la discussione, la creazione e la diffusione del sapere. La ricostruzione di una rete ego-centrata di corrispondenze non è però fine a se stessa; essa costituisce infatti solo un tassello di un'analisi più generale, quella della 'rete della filologia e della linguistica' cui si è accennato in sede introduttiva, che si deve arricchire di altri fondamentali componenti, al fine, come auspicato da Dauser *et al.* (2008a, 10), di porre

die Fundamente für eine vergleichende Erforschung von Korrespondenznetzen [...], deren Hauptinteressen in der Bedeutung von Verflechtung für Wissensproduktion und -transfer sowie für die Funktionsweise von Korrespondenznetzen als Medien von Vergemeinschaftung und Gruppenbildung über geographische Grenzen hinweg liegen.

Ci si auspica a tal fine, da una parte, che l'ulteriore analisi porti alla luce ancor meglio l'intreccio tra le diverse tipologie di materiali (corrispondenze, manoscritti, appunti, pubblicazioni, recensioni), da ricostruire e rendere evidente sia con l'edizione dei materiali stessi, sia tramite il loro *tagging* con un sistema a *thesaurus* e l'attribuzione di specifiche *keywords* su piattaforme digitali come l'*HSA* (Hurch 2007–).⁴⁵ Dall'altra parte si propugna che simili approcci vengano applicati anche ai materiali conservati nei lasciti di altri linguisti e filologi dell'epoca – Ascoli, come già accennato, ma anche Gaston Paris, José Leite de Vasconcelos e altri (per fare solo alcuni esempi) –, allo scopo di 'ricreare il *network*', e portare alla luce dettagli fondamentali per la ricostruzione delle condizioni e dei presupposti – materiali e più prettamente scientifici – che portarono allo sviluppo della linguistica e della filologia dell'epoca.

⁴⁵ Cf. il sistema di *thesaurus* adottato in Hurch 2007–, <<http://schuchardt.uni-graz.at/themenportal/thesaurus>>.

6 Bibliografia

- AA.VV. (1886), *In memoria di Napoleone Caix e Ugo Canello. Miscellanea di filologia e linguistica*, Firenze, Le Monnier.
- Adelung, Johann Christoph (1809), *Mithridates oder allgemeine Sprachkunde mit dem Vater Unser als Sprachprobe in beynahe fünfhundert Sprachen und Mundarten. Zweyter Theil*, Berlin, Vossische Buchhandlung.
- Albrecht, Steffen (²2010), «Netzwerke und Kommunikation. Zum Verhältnis zweier sozialwissenschaftlicher Paradigmen», in: Stegbauer, Christian (ed.), *Netzwerkanalyse und Netzwerktheorie. Ein neues Paradigma in den Sozialwissenschaften*, Wiesbaden, VS, 165–178.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1873), «Saggi ladini», in: *Archivio Glottologico Italiano* 1, 1–556.
- Battisti, Carlo (1937), *Storia della «questione ladina»*, Firenze, Le Monnier.
- Burke, Peter (2000), *A social history of knowledge. From Gutenberg to Diderot*, Cambridge, Polity Press.
- Cifoletti, Guido (²2011), *La lingua franca barbaresca*, Roma, Il Calamaio (Lingue, culture e testi).
- Dauser, Regina (2008), *Informationskultur und Beziehungswissen. Das Korrespondenznetz Hans Fuggers (1531–1598)*, Tübingen, Niemeyer.
- Dauser, Regina et al. (2008a), «Einleitung», in: Dauser, Regina et al. (ed.), *Wissen im Netz. Botanik und Pflanzentransfer in europäischen Korrespondenznetzen des 18. Jahrhunderts*, Berlin, Akademie Verlag, 9–28.
- Dauser, Regina et al. (ed.) (2008b), *Wissen im Netz. Botanik und Pflanzentransfer in europäischen Korrespondenznetzen des 18. Jahrhunderts*, Berlin, Akademie Verlag.
- Diefenbach, Lorenz (1831), *Ueber die jetzigen Romanischen Schriftsprachen die spanische, portugiesische, rhätoromanische (in der Schweiz), französische, italienische und dakoromanische*, Leipzig, Ricker.
- Düring, Marten; von Keyserlingk, Linda (2015), «Netzwerkanalyse in den Geschichtswissenschaften. Historische Netzwerkanalyse als Methode für die Erforschung von historischen Prozessen», in: Schützeichel, Rainer; Jordan, Stefan (ed.), *Prozesse. Formen, Dynamiken, Erklärungen*, Wiesbaden, Springer VS, 337–350.
- Fangerau, Heiner (2009), «Der Austausch von Wissen und die rekonstruktive Visualisierung formeller und informeller Denkkollektive», in: Fangerau, Heiner; Halling, Thorsten (ed.), *Netzwerke. Allgemeine Theorie oder Universalmetapher? Ein transdisziplinärer Überblick*, Bielefeld, transcript, 215–246.
- Fangerau, Heiner (2013), «Evolution of knowledge from a network perspective: recognition as a selective factor in the history of science», in: Fangerau, Heiner

- et al.* (ed.), *Classification and Evolution in Biology, Linguistics and the History of Science Concepts – Methods – Visualization*, Stuttgart, Steiner, 11–32.
- Fleck, Ludwik (1935), *Entstehung und Entwicklung einer wissenschaftlichen Tatsache. Einführung in die Lehre vom Denkstil und Denkkollektiv*, Basel, Schwabe.
- Fuchs, August (1849), *Die romanischen Sprachen in ihrem Verhältnisse zum Lateinischen. Nebst einer Karte des romanischen Sprachgebiets in Europa*, Halle, Schmidt.
- Goebel, Hans (ed.) (1995), *Karl von Ettmayer, Lombardisch-Ladinisches aus Südtirol, Ein Beitrag zum oberitalienischen Vokalismus, Die zugrundeliegenden Dialektmaterialien*, San Martin de Tor, Istitut Cultural Ladin 'Micurá de Rù'.
- Goebel, Hans (2016), «Die Korrespondenz zwischen Karl von Ettmayer und Hugo Schuchardt», in: Hurch, Bernhard (ed.) (2007–), *Hugo Schuchardt Archiv*, <<http://schuchardt.uni-graz.at/id/person/1459>> (31.12.2016).
- Hächler, Stefan (2008), «*Avec une grosse boete de plantes vertes* – Pflanzentransfer in der Korrespondenz Albrecht von Hallers (1708–1777)», in: Dauser, Regina *et al.* (ed.), *Wissen im Netz. Botanik und Pflanzentransfer in europäischen Korrespondenznetzen des 18. Jahrhunderts*, Berlin, Akademie Verlag, 201–218.
- Hurch, Bernhard (2007), «Schuchardt, Hugo Ernst Mario» in: *Neue Deutsche Biographie* 23, 623–624, [versione online <<http://www.deutsche-biographie.de/pnd118611046.html>> (09.03.2016)].
- Hurch, Bernhard (ed.) (2007–), *Hugo Schuchardt Archiv*, <schuchardt.uni-graz.at> (09.03.2016).
- Hurch, Bernhard (2009), «Von der Peripherie ins Zentrum: Hugo Schuchardt und die Neuerungen der Sprachwissenschaft», in Acham, Karl (ed.), *Kunst und Wissenschaft aus Graz. 2.1. Kunst und Geisteswissenschaft aus Graz*, Wien/Köln/Weimar, Böhlau, 493–510.
- Jansen, Dorothea (³2003), *Einführung in die Netzwerkanalyse*, Opladen, Leske + Budrich.
- Kempe, Michael (2004), «Gelehrte Korrespondenzen. Frühneuzeitliche Wissenschaftskultur im Medium postalischer Kommunikationen», in: Crivellari, Fabio *et al.* (ed.), *Die Medien der Geschichte. Historizität und Medialität in interdisziplinärer Perspektive*, Konstanz, UVK, 407–429.
- Kempter, Klaus (1998), *Die Jellineks 1820–1955. Eine familienbiographische Studie zum deutschjüdischen Bildungsbürgertum*, Düsseldorf, Droste.
- Krempel, Lothar (²2010), «Netzwerkanalyse. Ein wachsendes Paradigma», in: Stegbauer, Christian (ed.), *Netzwerkanalyse und Netzwerktheorie. Ein neues Paradigma in den Sozialwissenschaften*, Wiesbaden, VS, 215–226.
- Krischel, Matthis; Fangerau, Heiner (2013), «Historical network analysis can be used to construct a social network of 19th-century evolutionists», in: Fangerau, Heiner *et al.* (ed.), *Classification and Evolution in Biology, Linguistics and the*

History of Science Concepts – Methods – Visualization, Stuttgart, Steiner, 45–65.

Lévi-Strauss, Claude (1964), *Mythologiques. Le cru et le cuit*, Paris, Plon.

Lichem, Klaus; Würdinger, Wolfgang (2013), «Die Korrespondenz zwischen Graziadio Isaia Ascoli und Hugo Schuchardt», in: Hurch, Bernhard (ed.) (2007–), *Hugo Schuchardt Archiv* [edizione web: <<http://schuchardt.uni-graz.at/id/person/1056>> (31.12.2016)].

Mac-Carthy, Varnier (1852), «La langue sabir», in: *L'Algérien, journal des intérêts de l'Algérie*, 11.5.1852.

Melchior, Luca (2014), «"Die Friauler sind linguistisch genommen, keine Italiener (auch die Sardinier sind in diesem Sinne keine), sondern Ladinier" – Alcuni appunti su Hugo Schuchardt e il Friuli», in: *Ce fastu?* LXXXX, 5–67.

Melchior, Luca (2015), «Die Korrespondenz zwischen Lorenz Diefenbach und Hugo Schuchardt», in: Hurch, Bernhard (ed.) (2007–), *Hugo Schuchardt Archiv* [edizione web: <<http://schuchardt.uni-graz.at/id/person/1388>> (31.12.2016)].

Melchior, Luca; Mücke, Johannes (2013 [2015]), «Bausteine zur Rekonstruktion eines Netzwerks IV: Von Diez zur Sprachanthropologie», in: *Grazer Linguistische Studien* 80 (Herbst 2013) [erschienen 2015], 5–22.

Melchior, Luca; Schwägerl-Melchior, Verena (2016), «*Raetoromanica* dal lascito Schuchardt», in: Vicario, Federico (ed.), *Ad limina Alpium. VI Colloquium Retoromanistich*, Udine, Società Filologica Friulana, 361–390.

Mercklé, Pierre (2003–2004), «Les réseaux sociaux. les origines de l'analyse des réseaux sociaux», in: <https://belkhamsacours.files.wordpress.com/2013/02/reseaux_merckle_03_origines.pdf> (09.03.2016).

Moreno, Jacob Levy (1934), *Who Shall Survive? A New Approach to the Problem of Human Interrelations*, Washington D.C., Nervous and Mental Disease Publishing.

Newman, Mark E.J. (2010), *Social Networks. An Introduction*, Oxford, Oxford University Press.

Raab, Jörg (2010), «Der "Harvard Breakthrough"», in: Stegbauer, Christian; Häußling, Roger (ed.), *Handbuch Netzwerkforschung*, Wiesbaden, VS, 29–37.

Reinhard, Wolfgang (1979), *Freunde und Kreaturen. «Verflechtung» als Konzept zur Erforschung historischer Führungsgruppen. Römische Oligarchie um 1600*, München, Vögel.

Reitmayer, Morten; Marx, Christian (2010), «Netzwerkansätze in der Geschichtswissenschaft», in: Stegbauer, Christian; Häußling, Roger (ed.), *Handbuch Netzwerkforschung*, Wiesbaden, VS, 869–880.

Schnegg, Michael (2010), «Die Wurzeln der Netzwerkforschung», in: Stegbauer, Christian; Häußling, Roger (ed.), *Handbuch Netzwerkforschung*, Wiesbaden, VS, 21–28.

- Schuchardt, Hugo (1870), *Ueber einige Fälle bedingten Lautwandels im Churwälschen*, Gotha, Perthes' Buchdruckerei.
- Schuchardt, Hugo (1883–1890), «Kreolische Studien I–IX», in: *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften* 116: 227–234.101, 889–917; 102, 799–816; 103, 3–18; 105, 111–150; 151–161; 882–904; 116, 193–226; 227–234; 122, 1–256.
- Schuchardt, Hugo (1909a), «Die Lingua franca», in *Zeitschrift für romanische Philologie* 33, 441–461.
- Schuchardt, Hugo (1909b), «Sprachgeschichtliche Werte», in: *ΣΤΡΩΜΑΤΕΙΣ. Grazer Festgabe zur 50. Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner*, 155–172.
- Schwägerl-Melchior, Verena (2014a), «Die Korrespondenz zwischen Alfred Morel Fatio und Hugo Schuchardt», in: Hurch, Bernhard (ed.) (2007–), *Hugo Schuchardt Archiv* [edizione web: <<http://schuchardt.uni-graz.at/id/person/2229>> (31.12.2016)].
- Schwägerl-Melchior, Verena (2014b), «Die Korrespondenz zwischen Louis-Alphonse Roque-Ferrier und Hugo Schuchardt», in: Hurch, Bernhard (ed.) (2007–), *Hugo Schuchardt Archiv* [edizione web: <<http://schuchardt.uni-graz.at/id/person/2553>> (31.12.2016)].
- Schwägerl-Melchior, Verena (2014c), «Die Korrespondenz zwischen Moïse de Picciotto und Hugo Schuchardt», in: Hurch, Bernhard (ed.) (2007–), *Hugo Schuchardt Archiv* [edizione web: <<http://schuchardt.uni-graz.at/id/person/2398>> (31.12.2016)].
- Schwägerl-Melchior, Verena (2015a), «Die Korrespondenz zwischen H. Nicaise und Hugo Schuchardt», in: Hurch, Bernhard (ed.) (2007–), *Hugo Schuchardt Archiv* [edizione web: <<http://schuchardt.uni-graz.at/id/person/2289>> (31.12.2016)].
- Schwägerl-Melchior, Verena (2015b), «Die Korrespondenz zwischen Emil Jellinek und Hugo Schuchardt», in: Hurch, Bernhard (ed.) (2007–), *Hugo Schuchardt Archiv* [edizione web: <<http://schuchardt.uni-graz.at/id/person/2374>> (31.12.2016)].
- Schwägerl-Melchior, Verena (2015c), «Die Korrespondenz zwischen Adolph von Pereira-Arnstein und Hugo Schuchardt», in: Hurch, Bernhard (ed.) (2007–), *Hugo Schuchardt Archiv* [edizione web: <<http://schuchardt.uni-graz.at/id/person/2380>> (31.12.2016)].
- Steinke, Hubert; Stuber, Martin (2004), «Medical Correspondence in Early Modern Europe. An Introduction», in: *Gesnerus* 61, 139–160.
- Stuber, Martin *et al.* (2008), «Exploration von Netzwerken durch Visualisierung. Die Korrespondenznetze von Banks, Haller, Heister, Linné, Rousseau, Trew und der Oekonomischen Gesellschaft Bern», in: Dauser, Regina *et al.* (ed.), *Wissen im Netz. Botanik und Pflanzentransfer in europäischen Korrespondenznetzen des 18. Jahrhunderts*, Berlin, Akademie Verlag, 347–374.

- Stuber, Martin; Hächler, Stefan; Lienhard, Luc (2005), *Hallers Netz. Ein europäischer Gelehrtenbriefwechsel zur Zeit der Aufklärung*, Basel, Schwabe.
- Swiggers, Pierre (1991–1993), «Autour de la 'Lingua Franca': Une lettre de Marcel Cohen à Hugo Schuchardt à propos de la situation linguistique à Alger», in: *Orbis. Bulletin de la Documentation linguistique* 36, 271–280.
- Venier, Federica (2014), «A proposito di Hugo Schuchardt: la prima ricezione italiana della problematica dei creoli e della lingua franca», in: Danler, Paul; Konecny, Christine (ed.), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt a.M./Berlin/Bern/Bruxelles/New York/Oxford/Wien, Lang, 649–666.
- Weber, Wolfgang E.J. (2008), «Pikante Verhältnisse. Verflechtung und Netzwerk in der jüngeren historisch-kulturwissenschaftlichen Forschung», in: Dauser, Regina *et al.* (ed.), *Wissen im Netz. Botanik und Pflanzentransfer in europäischen Korrespondenznetzen des 18. Jahrhunderts*, Berlin, Akademie Verlag, 289–299.
- Wolf, Michaela (1993), *Hugo-Schuchardt-Nachlaß. Schlüssel zum Nachlaß des Linguisten und Romanisten Hugo Schuchardt (1842–1927)*, Graz, Leykam.
- Wunderli, Peter (2001), «Die Romanische Philologie von Diez bis zu den Junggrammatikern», in: Holtus, Günter; Metzeltin, Michael; Schmitt, Christian (ed.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. I,1: *Geschichte des Faches Romanistik. Methodologie (Das Sprachsystem)*, Tübingen, Niemeyer, 121–175.